

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

VOTO CATTOLICO E COMUNITÀ

Il bene comune e la dottrina sociale della Chiesa

di Giampaolo Cottini

Questa campagna elettorale sta sempre più evidenziando la distanza tra le esigenze reali della gente e una classe politica preoccupata più delle possibili alleanze che di realizzare un chiaro progetto di governo dell'Italia in grado di ricostruire un tessuto sociale lacerato. Come ha recentemente ricordato il Card. Bagnasco, “c'è in giro una notevole confusione, perché si pensa che la realtà sia superata, che nessuna verità esista, ma se ciò è vero allora tutto diventa questione di potere”.

Il disorientamento aumenta a seguito dei quotidiani scandali e delle rinnovate inchieste giudiziarie, che sembrano accreditare solo l'idea di un potere senza controlli, proprio mentre tutti paghiamo i pesanti sacrifici imposti dalla crisi senza la speranza di prospettive reali. In questo clima politico i grandi assenti rischiano, però, di essere proprio i cattolici, nonostante la Chiesa raccomandi loro l'impegno di una presenza (naturalmente senza indicare in quale formazione); anche il comune riferimento ai cosiddetti principi irrinunciabili o valori non negoziabili rischia di essere più formale che operativo, e pare non riuscire ad identificare su quali forze far convergere un voto coerente.

Quel che più manca è un senso di appartenenza capace di tradursi anche in una scelta culturale e politica a favore della vita buona di tutti, che promuova quei valori fondanti come l'unità della famiglia fondata sul matrimonio uomo-donna, il diritto alla libertà religiosa e alla libertà di educazione, il principio di sussidiarietà, il diritto al lavoro, la difesa della vita dall'inizio alla fine; con il risultato di attendere sostanzialmente dallo Stato la soluzione dei problemi, dimenticando invece il significato dell'appartenenza a quei legami costitutivi che legano la persona alla società, e che la dottrina sociale della Chiesa chiama comunità intermedie (dalla famiglia alle varie forme di aggregazione in associazioni, gruppi, movimenti), così come anche la Costituzione espressamente riconosce all'articolo 2.

È inquietante, a questo proposito, la motivazione addotta da un'indagine giudiziaria con arresti di alcuni esponenti della Compagnia delle Opere di Saronno, che attribuisce l'origine dei reati da accertare all'appartenenza degli inquisiti a questa associazione di imprese (vicina al mondo di Comunione e Liberazione): sarebbe questa comune appartenenza a giustificare comportamenti delittuosi, senza necessariamente implicare scambio di denaro, solo perché questi si radicano in un “comune sentire” che non ha prezzo. In sostanza l'appartenenza, in quanto fondata su convinzioni profonde, sarebbe fonte di un “sistema” di corruzione e di privilegi per coloro che vi aderiscono ben più pericoloso di un'associazione a delinquere fondata sullo scambio di denaro. Insomma, la forza del legame sarebbe la causa prima degli atteggiamenti illeciti. A prescindere dal caso concreto, su cui faranno luce le indagini circa la responsabilità dei singoli, è preoccupante se si configurasse la fattispecie di una sorta di “reato di appartenenza” come radice di comportamenti censurabili. Il riconoscimento

di valori fortemente identitari, persino l'amicizia, potrebbe essere censurata, convincendo quasi l'individuo a rinchiudersi nella prigione dell'individualismo come difesa da ogni sospetto, in un rifiuto di impegno pubblico che, se applicato all'esperienza religiosa,



Particolare dal “Buon Governo” di Lorenzetti, Siena Palazzo Pubblico

ci riporterebbe a prima dell'Editto di Costantino. Il pericolo è di un tale attacco frontale alla libertà di associarsi da poter creare un clima intimidatorio che conduca alla paura di dichiarare pubblicamente chi si segue o di chi ci si fida, giungendo ad amputare l'io di quella originaria dimensione comunitaria che lo costituisce, in nome della tutela di un'astratta quanto impossibile omologazione garantita dalle istituzioni pubbliche. E qui sta forse una delle sfide fondamentali contenuta nelle prossime elezioni, che come ha ricordato ancora il Card. Bagnasco, è di tipo antropologico prima che economico: “La madre di tutte le crisi è l'individualismo. E questo è figlio della cultura nichilista per cui tutto è moralmente equivalente, nulla vi sarebbe di oggettivo e di universale valido e obbligante. È questo il tarlo più o meno mascherato che sta modificando dal di dentro gli assetti dell'orientamento comune e delle prassi sociali. Nel suo congenito utilitarismo, l'ideologia individualistica concepisce «la persona come un essere fluido, senza consistenza permanente», per la quale non c'è una natura preconstituita, ma è il soggetto a crearsela”. Da qui, infatti, nasce l'attuale socialità debole e la confusione politica, come dimostra il sostanziale disinteresse dei partiti per quel primario luogo di appartenenza che è la famiglia (ad eccezione del modello lombardo impostato tutto sulla sussidiarietà e quindi sul potenziamento delle comunità intermedie). Per cui occorre porre attenzione che dietro agli slogan del riformismo o del salvataggio economico del Paese non si nasconda in realtà l'attacco più o meno cosciente al reale bene comune, che passa attraverso quella risorsa essenziale alla coesione della società che è data dall'appartenenza. Il caso della famiglia è evidente quando si cerca di legittimare forme diverse di unione con ideologie antifamiliari o simil-familiari, che vorrebbero ridefinire la famiglia e il matrimonio mutando l'alfabeto naturale e istituendo modelli alternativi che la umilierebbero alimentando il disorientamento educativo”. Ma è solo un esempio per dire che i cattolici in politica non sono chiamati a scegliere il volto più simpatico o il personaggio più convincente, quanto piuttosto a cercare realisticamente il tipo di società più conforme all'immagine di uomo offerta dalla Dottrina Sociale Cattolica. Concludendo, senza il primato dell'uomo non solo la finanza e l'economia diventano oppressive perché ridurrebbero la persona in termini di costi e ricavi, ma anche lo stato sociale nascerebbe su basi anguste e riduttive. Ma se è vero che “libertà è partecipazione” è tempo che i cattolici tornino a testimoniare (anche con lo strumento limitato del loro voto) la possibilità di un lavoro di riaggregazione, certi che “La verità per noi è più importante della derisione del mondo” (Benedetto XVI).

LA CITTÀ, L'AMBIENTE E LE IDEE RIDUTTIVE Il PGT non frena la dannosa espansione urbana

di Camillo Massimo Fiori

Ad ogni alternanza di stagione bastano alcune piogge intense per mandare mezz'Italia sott'acqua. L'evidenza scientifica dimostra che gli eventi meteorologici, le punte di caldo e di freddo, le siccità prolungate e i frequenti acquazzoni dipendono dall'aumento del gas serra generato dall'attività industriale che, innalzando la temperatura media, scioglie i ghiacciai perenni. Questi mutamenti climatici continueranno se non smettiamo di abbattere le foreste, se non cambiamo i modelli produttivi e gli stili di vita. I fenomeni rovinosi collegati agli eventi atmosferici diventano catastrofici in un Paese geograficamente fragile con l'Italia dove lo Stato e le Regioni non sono stati capaci di frenare lo scellerato consumo del suolo, la distruzione del paesaggio, l'impovertimento dell'agricoltura che non è più sufficiente a soddisfare i bisogni della popolazione. Dagli anni Cinquanta la percentuale di aumento della cementificazione nel nostro Paese è progredita in misura geometrica rispetto all'incremento della popolazione; in nessun altro Paese dell'Occidente si è verificato un simile consumo del territorio: ogni giorno scompaiono cento ettari di terreno. Oltre il sedici per cento della Pianura Padana, un tempo una delle più vaste e produttive zone agricole, è stata coperta da costruzioni che hanno alterato l'equilibrio idrogeologico; si è costruito in modo indiscriminato, persino nel greto dei fiumi, e i risultati sono le alluvioni che provocano vittime e danni rilevanti. Dopo decenni di malgoverno del territorio, in cui lo Stato e le Regioni non hanno fatto nulla per frenare l'antropizzazione dell'ambiente, il ministro ha annunciato una legge per porre un limite al consumo di suolo da parte dei Comuni che, con gli oneri di urbanizzazione, hanno colmato i buchi di bilancio. Il Presidente delle Regioni italiane, Vasco Errani, ha però messo le mani avanti: "Il territorio è un bene limitato che va conservato ma è impossibile farlo con una legge; dobbiamo essere realisti": significa che la speculazione è più forte, ma il dissesto provoca danni per 3,5 miliardi l'anno, un milione al giorno.

Anche in mancanza di una legge sui suoli e una più adeguata disciplina urbanistica i Piani Regolatori avrebbero dovuto impedire il consumo del territorio fissando un limite all'espansione indiscriminata delle città, e Varese è diventata una provincia quasi tutta costruita dove l'indice di cementificazione la colloca al quarto posto tra i capoluoghi. In moltissime Regioni italiane è caduta la distinzione tra città e campagna, tra spazio naturale e costruito, tra il "dentro e il fuori". Gli spazi tra un comune e l'altro sono stati sostituiti dello "sprawl urbano", la disseminazione di edifici, capannoni e strade tra i paese confinanti.

Il difetto degli strumenti urbanistici è stato chiaramente la mancanza di un limite, di un perimetro urbano per i centri abitati, perché è più redditizio costruire fuori città. Questo punto fondamentale è disatteso anche dal Piano di Governo del Territorio,



Città compatta e fascia verde in Inghilterra

che sostituisce i Piani regolatori, dove lo sviluppo urbano non è programmato in modo rigido ma è flessibile per la possibilità di deroga e cambi di destinazione.

Il consumo del suolo viene affidato, più che a delle regole rigorose, alla contrattazione tra i privati (cioè le imprese immobiliari) e l'Ente locale attraverso procedure tutt'altro che trasparenti che sfuggono all'attenzione dei cittadini.

Anche a Varese, da quel poco che trapela, sembra prevalere una visione meramente edificatoria, riduttiva dell' "idea di città" che non è fatta soltanto di edifici ma rappresenta un tutto organico composto di spazi, reti, servizi, aree che interagiscono tra di loro. Le infrastrutture comprendono tradizionalmente "ciò che sta sotto la città" (luce, acqua, gas, telefono, energia, fognature) e contribuiscono a renderla omogenea e interconnessa. Gli interventi previsti nelle stazioni ferroviarie, anziché prevedere il raddoppio dei binari e l'ammodernamento degli impianti per trasportare più passeggeri, propongono la costruzione di edifici per i viaggiatori laddove sarebbe stato sufficiente un più snello e funzionale collegamento tra i due esistenti.

L'aumento delle volumetrie in un'area dove si incrociano i principali assi di traffico aumenterà la congestione, anche per la improvvida dimenticanza di spazi da adibire all'interscambio dei diversi mezzi di trasporto. Quella delle stazioni è una zona che influenza altre aree della città, strangolata dal traffico; un problema che non potrà essere risolto con la costruzione di altri parcheggi (persino nei pochi parchi pubblici). In Europa nessuna autorità civica sceglie più questa tipologia di interventi ma punta piuttosto sulla pianificazione urbana per abbreviare i percorsi, sulla densificazione della città e sul potenziamento dei mezzi collettivi di trasporto, comprese le linee metropolitane leggere, i tram e i filobus, meno inquinanti e meno onerosi.

Per salvare il territorio e salvaguardare la vivibilità urbana, è necessario mettere un limite alla "città diffusa", che tende ad espandersi su spazi sempre più vasti, e puntare sulla "città compatta", circondata da una fascia verde ("green belt") di prati e boschi. Anziché invadere e distruggere la campagna è meglio costruire negli spazi inutilizzati e ricostruire gli edifici fatiscenti. Se la città trova il senso del limite, riscopre anche l'equilibrio di tutte le sue funzioni.

Società

LA DONNA NELLA CHIESA

Ipotesi di partenariato, ma il Sinodo non la prevede

di Livio Ghiringhelli

Nel recente Sinodo sulla nuova evangelizzazione tenuto a Roma dal 6 al 28 ottobre 2012, che ha visto la partecipazione di duecentosessantadue Padri ed oltre cento tra esperti e osservatori, con lo scopo di riscoprire i modi con cui le persone si accostano a Gesù, avendo come icona il suo incontro con la

Samaritana al pozzo, due temi si sono imposti all'attenzione: rivitalizzare il ruolo dei laici; valorizzare la presenza delle donne nella Chiesa. Sullo sfondo l'esigenza di capire come dialogare oggi con le domande che ci si pongono dall'antichità.

Quanto alle relazioni tra i generi si è dovuto constatare che ormai nella Chiesa i due terzi dei membri sono donne, eppure molte di loro avvertono d'essere discriminate. Onde la proposizione n. 46, che recita: la Chiesa apprezza la pari dignità delle donne e degli uomini nella società; i suoi pastori riconoscono le capacità speciali delle donne, quali l'attenzione agli altri e la capacità di sostegno, soprattutto nella loro vocazione di madri.

Certo il contesto culturale in cui viviamo risulta completamente mutato rispetto a epoche anche recenti e all'androcentrismo prima assolutamente dominante. Due fattori ne hanno in certa misura minato la rilevanza: i progressi della medicina e il salario (dopo avere partorito e cresciuto i figli la donna ha ancora decine di anni di vita e di lavoro in prospettiva; nelle società postindustriali la donna ha acquisito indipendenza dal punto di vista delle finanze e l'uomo è chiamato a condividere, anche se non sempre e in modo adeguato sa farvi fronte, l'educazione dei figli e il lavoro domestico). Conseguenza è che l'uno e l'altra consumano gran parte del tempo fuori casa e che i divorzi sono richiesti per i due terzi dei casi dalle donne. Questo è il senso del discorso tenuto il 4 ottobre 2012 al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma da Padre Hervé Legrand, domenicano, emerito della facoltà di teologia dell'Institut Catholique di Parigi, in occasione del convegno internazionale delle teologhe sul tema: "Il Vaticano II, assumere una storia, preparare il futuro".

Al momento poche donne figurano nei consigli parrocchiali, nell'insegnamento della teologia; nella prassi quotidiana, nella

pietà popolare e nel magistero perdura il vecchio modello, sì che le donne simbolicamente appaiono complementari agli uomini e nel culto la figura di Maria resta un riferimento soltanto per le donne, benché nella Marialis Cultus la si presentasse come esempio per tutti i cristiani. Hervé Legrand ritiene pericoloso il concetto di specificità, di specialità inerente alle donne (se in un insieme ci sono soltanto due elementi, uno dei due non può essere più speciale dell'altro), come la sopravvalutazione della maternità rispetto alla paternità; marito e moglie vanno per lui pensati in una reciprocità ontologica fondamentale. Invero il Vangelo si rivela più in sintonia con l'idea di un partenariato tra uomo e donna, che coll'androcentrismo. Già il decreto Apostolicam Actuositatem induceva ad allargare la presenza delle donne nell'apostolato. Un primo passo sarebbe quello proposto da padre Renato Salvatore, superiore generale dei Camilliani: si affidi alle donne il ministero del lettorato, attualmente proibito dal diritto canonico; ma le proposizioni finali del Sinodo consegnate al Papa non lo prevedono. Anche nelle Chiese ortodosse permane la visione della donna come complementare all'uomo.

Cultura

LETTERE DI GUIDO CAGNOLA

Uno spaccato della società del '900

di Paola Viotto

Giulia Astrua, una maestra elementare che chiede aiuto per la situazione dei suoi piccoli allievi, costretti a far lezione in un'aula senza riscaldamento e senza mai poter aprire le finestre per arieggiare. Bernard Berenson, il grande storico dell'arte del rinascimento, che medita sulla bellezza dei dipinti o del paesaggio sapientemente modificato dagli interventi umani. Persone di ogni genere scrivevano al nobile Guido Cagnola, uomo di cultura, diplomatico, acuto collezionista d'arte, attivissimo sindaco di Gazzada, benefattore e filantropo. E lui conservava con attenzione queste missive, da quelle più concrete e quotidiane che riguardavano la vita del suo paese, fino a quelle raffinate e brillanti che aprivano uno spiraglio sul mondo dell'alta società e della cultura internazionale.

Oggi queste lettere che coprono un arco di tempo assai lungo, dal 1892 fino alla morte, avvenuta nel 1954, escono in un volume fortemente voluto da Cristina Bertuletti, attuale sindaco di Gazzada, e curato da Stefano Bruzese e Wanda Rotelli. I due studiosi hanno svolto a tempo di record un lavoro certosino di trascrizione dei documenti, molti dei quali in lingua straniera, annotandoli e commentandoli in modo da fornire le chiavi di lettura per entrare nel mondo di un personaggio affascinante che, pur evitando con innata riservatezza di porre la sua vita sotto i riflettori della mondanità, fu uno dei protagonisti della cultura del suo tempo.

Le lettere escono dall'archivio di Villa Cagnola, la nobile dimora settecentesca dallo splendido giardino che Guido ereditò dal padre Carlo e che curò con passione e intelligenza, facendone la

sede della sua collezione d'arte. Morendo senza eredi la lasciò alla Santa Sede per farne come scrisse nel suo testamento, un Istituto che unisse intendimenti scientifici di promozione dello «studio dei problemi religiosi» e finalità pratiche di formazione «del clero e del laicato» per elevare la «vita religiosa e spirituale del popolo italiano». Insieme con la villa venne donata la collezione d'arte, comprendente non soltanto molti pezzi di ceramica, ma anche numerosi dipinti, tra cui la celebre ed enigmatica tavola quattrocentesca nota con il nome di Madonna Cagnola. E poi un'intera biblioteca, che rivela la varietà degli interessi di Guido Cagnola: dalla sua prediletta storia dell'arte alla religione, alla filosofia, in specie orientale, ai problemi sociali. Il volume è stato recentemente presentato alla Biblioteca Civica di Varese da Giovanni Agosti, professore di Storia dell'arte all'Università Statale di Milano. Proprio la Statale infatti ha ripreso gli studi sulla figura di Guido Cagnola, che era già stato oggetto quasi vent'anni fa di un libro di Chiara Nicora edito, come anche l'attuale, nei quaderni della Gazzada. I riflettori della serata sono stati quindi puntati sulla figura di Cagnola collezionista e sulla sua più che cinquantennale amicizia con Berenson. Sodalizio insolito, tra due personaggi dalle origini sociali e dal temperamento profondamente diversi - membro dell'aristocrazia Cagnola, figlio di poveri emigrati ebrei russi Berenson - legati non solo dall'intelligenza, dalla cultura e dalla passione per l'arte, ma anche e soprattutto da una profonda umanità. Le parole delle ultime lettere di Berenson a Cagnola, con una malinconica meditazione sullo scorrere del tempo accompagnata da una serena fiducia nel valore dell'amicizia, sono risonate nella sala della Biblioteca attraverso la lettura che ne hanno data le allieve della scuola di teatro di Anna Bonomi. Ma tanti altri personaggi, grandi nomi della cultura o semplici abitanti della Gazzada, attendono il lettore tra le pagine di questo libro capace di essere un vero spaccato di storia.

Lettera da Roma

DALLA VIGNA DI MICHELE AL TAVOLO DI OBAMA

Il presidente degli Usa sceglie i prodotti di un varesino

di Paolo Cremonesi

Ha avuto eco anche nei giornali nazionali (La Stampa) e locali (Varesenews) la notizia che il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, per festeggiare il compleanno della moglie Michelle ha scelto, in uno dei ristoranti italiani più importanti di Washington, il Cafe Milano, un vino bianco toscano, il "Costa di Giulia". Che cosa c'entri questa notizia con la nostra rubrica è presto det-

to. "Padre" di quel vino è Michele Satta, enologo nato e cresciuto a Varese ma da molti anni trasferito a Castagneto Carducci dove vive, insieme alla moglie Lucia Petitti, in una splendida villa in collina che dà sui vigneti e giù sino in fondo sul mar Tirreno: nei giorni limpidi si vede la sagoma dell'isola d'Elba. Da questa specie di torretta d'osservazione Michele dirige la sua produzione, ormai conosciuta oltre che in Italia anche in America e in Giappone, con il piglio di un capitano di ventura a capo della sua ciurma (i Satta hanno sei figli) che ogni giorno sfida il mare in tempesta dell'economia agricola. La moglie lo affianca validamente nella traversata quotidiana. Sono amico di Lucia e di Michele dagli anni Settanta. Con la prima ho condiviso insieme a un manipolo di varesini

(come Enrico Castelli del Tg1 e Giulio Cova a capo della scuola Manfredini) gli anni di piombo dell'Università Statale. Quando dirsi cristiani poteva costare non pochi sganassoni o peggio una sprangata. Con Michele, della mia stessa età ma di studi diversi (ovviamente, lui era iscritto ad agraria) soprattutto i primi anni della mia permanenza romana quando, per tirare un po' il fiato dal caos della capitale, prendevo la domenica una littorina destinazione Cecina e alla stazione di San Vincenzo veniva a prendermi in auto. Ho così potuto vedere crescere la sua opera: da una casa piccola a una più grande e poi più grande ancora. I figli aumentavano di numero come gli ettari delle loro vigne. L'amore alla dignità del lavoro come il rispetto alla terra: tutte esperienze che noi cittadini, figli della burocrazia statale romanocentrica, tendiamo troppo spesso a dimenticare, impoverendoci nel cuore e nello spirito. Lucia e Michele sono due grandi. Da loro ho sempre imparato che la vita va vissuta con il piglio di una sfida (nel loro caso anche economicamente rilevante perché, diciamoci la verità, chi aiuta l'agricoltura oggi in Italia?) ma sempre a partire da un pieno, l'esperienza della fede: "Se vuoi costruire una barca, non radunare uomini per tagliare legna, dividere i compiti e impartire ordini, ma insegna loro la nostalgia per il mare vasto e infinito"

scriveva Saint Exupery. Così dalle prime "cubigiane" artigianali da cinque litri pensate per le feste popolari, l'azienda si è sempre più concentrata sulla scelta vincente di vini raffinati e di classe che hanno raggiunto l'altra sponda dell'Oceano sino alla tavola dell'uomo più potente del mondo. La cantina da semplice struttura lavorativa è diventata luogo di eventi gastronomici ma anche artistici che hanno accompagnato via via le nuove creazioni di Michele. "È una specie di rivincita del contadino – commenta lui stesso – sempre più emarginato nella società globale e invece in grado di rispondere al piacere dell' uomo. Il gusto di ognuno di noi è unico e anche un presidente degli Stati Uniti non fa eccezione. Affinando l'identità della propria produzione è possibile arrivare al cuore di ogni persona". Satta è un 'brand' noto non solo ai sommelier: in Valcuvia infatti lavora il fratello di Michele, Paolo, produttore di prelibati formaggi di capra, segnalati anche dalla rassegna 2012 di "Letter-altura". L'intera produzione vinicola è rintracciabile nel sito www.michelesatta.com. La visita alle cantine di Castagneto tra le dolci colline a due passi da Bolgheri, un caldo consiglio per una gita da weekend. Per una cena tra amici niente di meglio di una loro bottiglia a centrotavola. Si potrà sempre dire che ve l'ha consigliata Obama

Attualità

CARITAS A CASBENO

Un problema "non negoziabile"

di Giuseppe Terzioli

Sicuramente ci sarà capitato di passare davanti alla Questura o alla Prefettura, in uno dei punti più centrali della città. Dalle feste di Natale stazionano poche persone che hanno alle spalle dei lenzuoli bianchi, un po' illeggibili: richiamano attenzione al loro problema, che è quello di ricevere le buste paga. La loro azienda, che è di Clivio, non si trova in cassa integrazione, ma non paga; qualcuno sta facendo lo sciopero della fame. Alcune volte mi sono fermato a parlare; ho sempre trovato un giovane della Romania, un gigante buono, che sottovoce, quasi scusandosi, poneva il problema. Chissà se la loro causa sarà risolta, come quella di tante altre consimili. Ma questa mi sembra particolare, priva di striscioni dei sindacati, non gridata né

vociante, fatta di persone concrete che chiedono solo di essere ascoltate. Io spero che prima che il numero vada in macchina e che questo pezzo sia pubblicato il problema sia risolto. Chissà se qualche candidato alle elezioni prossime si è fermato a parlare con questi lavoratori stranieri, ma europei come noi. Se c'è in corsa qualche candidato cattolico è il momento di richiamarsi alla "caritas" cristiana. Sere fa in TV con David Parenzo per La7 a Scampia si parlava – con chi ne aveva il coraggio – dell'intervento della Caritas quale unico punto di riferimento e di aiuto. Spesso quando sento parlare i politici cattolici essi trattano dei "valori non negoziabili: "Ma allora esistono valori negoziabili?". Mi pare un controsenso come quello di Casbeno. Se uno ha avuto il dovere di lavorare ha il diritto di ricevere il compenso. Vogliamo forse politicizzare l'etica piuttosto che cercare dei valori condivisibili tra i politici e lo schema degli sforzi per risanare il nostro Paese. Più coraggio dei cattolici impegnati in politica a porre la caritas in cima ai loro programmi.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

LA SHOAH È ANCHE ITALIANA: NON DIMENTICHIAMOLO

di Franco Giannantoni

Attualità

IL DOPING MALATTIA "STORICA" DEL CICLISMO

di Cesare Chiericati

Opinioni

SERVIZI DI NAVETTA E ALTRO CHE CI MANCA

di Vincenzo Ciaraffa

Cara Varese

LA LILI MARLEN 2013

di Pier Fausto Vedani

Attualità

UNIVERSITÀ, CAPIRSI E COLLABORARE

di Luisa Oprandi

Sarò breve

RISPARMI E SPRECHI

di Pipino

Apologie paradossali

EROI PER CALCIO E PER NIENTE EROI

di Costante Portatadino

Ambiente

DOPO LA DOMENICA ECOLOGICA

di Arturo Bortoluzzi

Ambiente

LA STRAGE DI ABETI ROSSI

di Daniele Zanzi

Opinioni

IL BAMBINO SUL VAGONE

di Massimo Crespi

Spettacolo

RIVIVE IL ROCKABILLY

di Maniglio Botti

Storia

LE ZECHE NEL VARESOTTO

di Fernando Cova

Cultura

LE IDENTITÀ DI SAN GIUSEPPE

di Sergio Redaelli

Società

TRENT'ANNI DI AIUTO ALLA VITA

di Annalisa Motta

Sport

NOTE DI CALCIO MERCATO

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.